

Golpe in Urss



Un'ora di astensione dal lavoro decisa da Cgil Cisl e Uil Del Turco: «Rispondiamo all'appello dei democratici russi» In tutto il paese manifestazioni a sostegno di Gorbaciov L'iniziativa del Pds. Si muovono anche Comuni e Regioni

L'Italia si mobilita

Sciopero di solidarietà dei sindacati il 28 agosto

Convocate le commissioni esteri del Parlamento

ROMA. Si riuniranno domani pomeriggio le commissioni esteri congiunte di Camera e Senato, per ascoltare le comunicazioni del governo sulla crisi sovietica. Lo hanno deciso Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, di comune accordo con i presidenti delle due commissioni. L'incontro è stato fissato per le 16, nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera. I gruppi Pds di Palazzo Madama e Montecitorio hanno chiesto però l'anticipazione della riunione ad oggi. «Considerando l'estrema gravità degli sviluppi in Unione Sovietica e il permanere della possibilità di doverosi interventi - ha scritto Ugo Percichiolli, capogruppo della Quercia al Senato, in un telegramma indirizzato a Giovanni Spadolini - ritengo indispensabile anticipare la riunione della commissione a mercoledì. Identica richiesta è stata presentata a Nilde Iotti dal capogruppo Pds Giulio Quercini.



Un convoglio corazzato nei pressi del Cremlino; in alto, la manifestazione di ieri a Milano organizzata dai sindacati

Il 28 agosto fabbriche e uffici si fermeranno: Cgil, Cisl e Uil, ieri, hanno proclamato lo sciopero nazionale di un'ora, perché «occorre dare un segnale ai cittadini sovietici che manifestano e scioperano». Ovunque, in Italia, si svolgono sit-in e manifestazioni. Anche le «istituzioni» si stanno muovendo: dai Comuni arrivano pronunciamenti e gli appelli: «Il governo non deve riconoscere i golpisti».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Sciopero generale: l'hanno indetto i sindacati italiani, pensando all'Unione Sovietica dove ora, di nuovo, scioperare è vietato. Mercoledì 28 agosto, per un'ora, l'Italia si fermerà: dalle 10 alle 11, negli uffici e negli stabilimenti ci saranno solo assemblee e dibattiti. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso ieri, dopo una rapida riunione delle segreterie nazionali, di dare un segnale di solidarietà ai sovietici. «L'ora di astensione dal lavoro», è scritto in un comunicato, «qualcosa, cioè, si può fare. Così, i sindacati rivolgono un appello alla gente, perché partecipi allo sciopero e contribuisca alla riconquista della libertà e della democrazia del popolo e dei lavoratori sovietici». Lo sciopero, perciò, sarà un «segnale» per chi, a Mosca, affronta i carri armati. Poi, c'è l'invito per il governo italiano: incontriamoci subito, chiedono i sindacati, perché il nuovo Comitato di emergenza sovietico non deve essere legittimato, nemmeno in nome del «realismo politico». Cgil, Cisl e Uil fanno anche sapere che sollecitano le organizzazioni sindacali internazionali, perché assumano le iniziative che sostengono i diritti dei lavoratori sovietici.

I democratici sovietici hanno fatto un appello alla lotta contro il golpe. Bene, noi abbiamo raccolto quell'appello. Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, ieri ha spiegato così la decisione di proclamare lo sciopero. E Antonio Pizzinato: «Le fabbriche ufficialmente aprono il 27. Bene, il 28 c'è già un'ora di sciopero. Non credo che sia poco. La cosa più importante, in questo momento, è dare un segnale a chi è in Unione Sovietica. Ma, se sarà necessario, penseremo ad altre iniziative».

È un messaggio-speranza che viaggia per l'Italia: non tutto è perduto. Così, c'era ancora gente in piazza, ieri. A Roma, l'ambasciata sovietica da due giorni è meta di un

per esempio, la giunta provinciale di Ancona, che scrive al governo e al Parlamento, perché «appoggino con fermezza quanto si battono per il mantenimento del nuovo corso in Urss». Il comunicato si apre così: solidarietà al presidente Gorbaciov e al popolo sovietico. A Bologna, Comune, Provincia e Regione, insieme, hanno promosso una manifestazione. L'hanno chiamata «con Gorbaciov», si terrà stasera alle 21. Un consiglio comunale straordinario è in programma alle 17.

A Roma, il sindaco e il capigruppo del partito ieri hanno firmato un documento «di solidarietà», indirizzato ai sindacati di Mosca e Leningrado, che hanno invitato la gente a resistere al golpe. In Piemonte, nella sede regionale di Palazzo Lascaris, oggi s'incontreranno consiglieri e sindacalisti. E a Torino, in piazza Castello, alle 18 ci sarà una manifestazione. A Genova, domani pomeriggio alle 18, ci sarà un corteo di protesta che arriverà fin sotto il consolato sovietico: lo promuovono tutti i partiti.

E poi c'è Palermo, città gemellata con Tbilisi. Qui, ancora, le «istituzioni» tacciono. Il Pds e «insieme per Palermo» ieri hanno chiesto la convocazione del consiglio comunale. Propongono che il Comune diventi un «concreto punto di riferimento per la mobilitazione popolare».

Anche qualche consiglio di fabbrica ha già cominciato a riunirsi. A Roma, i dipendenti della zecca di Stato, in un comunicato, promettono «d'impegnarsi a manifestare la loro contrarietà alla nuova dirigenza sovietica, che si è affermata con la sola forza delle bombe e dei carri armati». Anche loro ripetono: non si deve cedere alla tentazione di considerare il colpo di Stato un fatto compiuto. Ancora, la federazione nazionale della stampa ha mandato un telegramma alla federazione internazionale, chiedendo «la mobilitazione dei giornalisti di tutti i paesi per scongiurare la fine della glasnost». In molte città, si propone la costituzione di «Comitati pro-Gorbaciov». Così, a Foligno, in Abruzzo, il Pds fa sapere di avere già pensato al nome: si chiameranno, forse, Comitati per la difesa e il ripristino della democrazia in Unione Sovietica.



Ingrao: «Bisogna intervenire finché la lotta è in corso»

Italia, governo, ed Europa - è intervenire mentre la lotta è in corso per influire sul suo esito». Così afferma, in un'intervista al «Gr», Pietro Ingrao. Che aggiunge: «Se vincono i golpisti tutto sarà più difficile e drammatico, non solo in Urss e nell'Est, ma anche qui in Occidente e in Italia». Perciò conclude Ingrao - l'Europa deve far sentire che chi ha perpetrato questo colpo di Stato non troverà legittimazione dalle nostre parti».

«Fino a questo istante la partita non è ancora chiusa. C'è lotta, anche se difficile e drammatica. Il primo imperativo per ciascuno di noi - lo dico come singolo italiano, come Pds, ma anche come Italia, governo, ed Europa - è intervenire mentre la lotta è in corso per influire sul suo esito». Così afferma, in un'intervista al «Gr», Pietro Ingrao. Che aggiunge: «Se vincono i golpisti tutto sarà più difficile e drammatico, non solo in Urss e nell'Est, ma anche qui in Occidente e in Italia». Perciò conclude Ingrao - l'Europa deve far sentire che chi ha perpetrato questo colpo di Stato non troverà legittimazione dalle nostre parti».

De Martino chiede «forti iniziative del governo»

la sua posizione sui fatti di Mosca. In particolare De Martino ritiene necessaria una «ferma iniziativa del Parlamento e del governo italiano per il ristabilimento della vita democratica in Unione Sovietica». E aggiunge che «ovviamente, la prima e urgente esigenza è la salvaguardia della vita e della libertà di Gorbaciov». Il presidente Spadolini ha subito risposto al telegramma, sottolineando di condividere i giudizi di De Martino.

Impossibilitato a presentarsi in Parlamento per ragioni di salute, il senatore a vita Francesco De Martino ha inviato ieri un telegramma al presidente del Senato Giovanni Spadolini per far conoscere a Palazzo Madama la sua posizione sui fatti di Mosca. In particolare De Martino ritiene necessaria una «ferma iniziativa del Parlamento e del governo italiano per il ristabilimento della vita democratica in Unione Sovietica». E aggiunge che «ovviamente, la prima e urgente esigenza è la salvaguardia della vita e della libertà di Gorbaciov». Il presidente Spadolini ha subito risposto al telegramma, sottolineando di condividere i giudizi di De Martino.

Rifondazione comunista: «È anche colpa dell'Occidente»

dazione comunista. Secondo i neocomunisti i paesi occidentali hanno anche incoraggiato le rivendicazioni etniche e nazionalistiche, spingendo perché l'apertura democratica coincidesse all'Est con l'adozione della ricetta economica liberista del capitalismo selvaggio, e con l'abbandono di ogni istanza di socialità. Ce n'è anche per la sinistra europea, accusata di partecipare «senza distinguersi ad un'impostazione marcata da un'ideologia di conquista dell'Est al capitalismo».

Di fronte alla svolta politica di Gorbaciov e alla dissoluzione del blocco dell'Est: l'Occidente ha risposto «rafforzando le sue alleanze politiche e militari» così sottolinea il documento approvato ieri dall'esecutivo di «Rifondazione comunista». Secondo i neocomunisti i paesi occidentali hanno anche incoraggiato le rivendicazioni etniche e nazionalistiche, spingendo perché l'apertura democratica coincidesse all'Est con l'adozione della ricetta economica liberista del capitalismo selvaggio, e con l'abbandono di ogni istanza di socialità. Ce n'è anche per la sinistra europea, accusata di partecipare «senza distinguersi ad un'impostazione marcata da un'ideologia di conquista dell'Est al capitalismo».

Per «l'Avanti» la Cee dovrà svolgere un ruolo decisivo

«C'è in atto il tentativo di ripristinare un vecchio sistema fondato sulla repressione dei diritti umani, di libertà e di democrazia». Inizia così il fondo sui drammatici sviluppi della crisi sovietica che sarà pubblicato oggi dall'«Avanti!». La situazione, secondo il quotidiano del Pci, non è però ancora del tutto compromessa: «Non è detto che il golpe sia riuscito, ed esistono ancora margini di speranza perché si torni a percorrere la strada della democrazia, del rispetto delle autonomie nazionali, del pluralismo politico ed economico». Grandi responsabilità - conclude il fondo - spettano all'Occidente, e in particolare dalla Comunità europea «che devono avere, in circostanze così drammatiche, forte unità d'intenti e di indirizzi».

«C'è in atto il tentativo di ripristinare un vecchio sistema fondato sulla repressione dei diritti umani, di libertà e di democrazia». Inizia così il fondo sui drammatici sviluppi della crisi sovietica che sarà pubblicato oggi dall'«Avanti!». La situazione, secondo il quotidiano del Pci, non è però ancora del tutto compromessa: «Non è detto che il golpe sia riuscito, ed esistono ancora margini di speranza perché si torni a percorrere la strada della democrazia, del rispetto delle autonomie nazionali, del pluralismo politico ed economico». Grandi responsabilità - conclude il fondo - spettano all'Occidente, e in particolare dalla Comunità europea «che devono avere, in circostanze così drammatiche, forte unità d'intenti e di indirizzi».

GREGORIO PANE

Andreotti corregge la «realpolitik» Sulle sanzioni l'Italia si allinea alla Cee

Andreotti corregge il tiro rispetto all'iniziale realpolitik e la diplomazia italiana, all'Aja, si allinea alla posizione della Cee. Anche l'Italia dunque farà pressioni economiche e sosterrà le forze democratiche dell'Urss. Una posizione apprezzata da Napolitano e da Nilde Iotti. Anche Spadolini e Fracanzani per la Dc chiedono un impegno preciso a favore di Eltsin e Shevardnadze. Sulla stessa linea Psdi e Pli.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Fosse stato utile, per dare una mano a Gorbaciov, sarei andato anche a piedi a Roma...». Criticato un po' da tutti, Dc compresa, per il giudizio espresso a caldo e apparso un po' troppo impegnativo di realpolitik, Giulio Andreotti corregge discretamente il tiro sul golpe di Mosca. Insomma non più semplice «presa d'atto» di quanto è avvenuto, ma qualcosa di più. È una correzione che sembra coinvolgere nel complesso la diplomazia italiana. La stessa cosa infatti fa Gianni De Michelis, all'Aja per la riunione dei ministri degli esteri della Cee. Lunedì aveva espresso dubbi sull'efficacia delle sanzioni, ieri si è allineato alle posizioni espresse dai partners europei, favorevoli a giocare subito e decisamente lo strumento delle pressioni economiche. Il risultato di questo allineamento, a sua volta frutto di un cambiamento di linea matura-

to in seno all'amministrazione americana (che da una estrema cautela è passata a un atteggiamento di appoggio deciso a Eltsin) si vedrà domani mattina, al consiglio di gabinetto. In questa occasione il governo deciderà di sospendere gli aiuti economici all'Urss seguendo l'esempio dato ieri dalla Comunità europea. Tra l'altro dovrebbero essere sospesi i prestiti finanziamenti all'Urss per 7200 miliardi. Per Andreotti la situazione sovietica odierna è diversa da quella del primo giorno e si può guardare «con una certa serenità» all'atteggiamento del popolo sovietico «nei confronti del proseguimento di una politica (quella delle riforme di Gorbaciov ndr) che la grandissima parte di esso approva». «Noi ci allineeremo» alla posizione degli altri partners della Cee, ha detto ieri De Michelis, affermando che il documento finale elaborato all'Aja è «molto chiaro, frutto di una grande

questo quadro Giorgio Napolitano, ministro degli esteri del governo ombra del Pds, giudicando positivamente la posizione assunta dalla Cee: «È la risposta più netta e vigorosa che ci si potesse attendere dalla comunità europea. Questa ha dimostrato di sapersi muovere all'altezza delle sue responsabilità». «C'è da augurarsi che il gruppo insediato al vertice dell'Urss - afferma ancora Napolitano - comprenda che se non ritornerà sui suoi passi, il rischio dell'isolamento internazionale dell'Unione Sovietica e dell'ulteriore aggravamento della sua crisi si farà immediatamente sentire». Di fronte agli sviluppi della situazione sovietica anche i presidenti delle due Camere, Iotti e Spadolini, che domani riuniranno in seduta congiunta le commissioni esteri di Camera e Senato, prendono posizione. Nilde Iotti apprezza la posizione assunta da George Bush e ritiene che «il golpe non sia già riuscito». «Anche se - aggiunge - è difficile dirlo, perché quando si mobilitano i carri armati, l'esercito, i servizi segreti, è difficile farlo fallire». Secondo il presidente della Camera, che non si aspettava un golpe e credeva rafforzato Gorbaciov dopo il vertice con Bush, la perestrojka ha in ogni caso lasciato un segno «difficilmente cancellabile» e ha cambiato il modo di pensare della popolazione. Spadolini critica

indirettamente Andreotti e la politica della «presa d'atto» affermando che «è inutile trincerarsi dentro le regole della non ingerenza negli affari interni degli altri stati». «Quello che aveva fatto Gorbaciov - sostiene Spadolini - le speranze che aveva alimentato, appartenendo alla storia dell'intera umanità».

Anche nella Dc (che oggi riunisce l'ufficio politico) si moltiplicano le voci favorevoli a iniziative concrete dell'Occidente per favorire le forze democratiche sovietiche. «Caro Fracanzani in una lettera a Forlani - mi pare che nei confronti della drammatica situazione sovietica vada assunta - in queste ore una posizione prudente ma insieme di grande fermezza (con conseguenti iniziative), non dando nulla per scontato e tanto meno formulando delle precipitose prese d'atto, in una situazione in cui migliaia e migliaia di cittadini russi si stanno impegnando coraggiosamente in difesa della perestrojka». Per Fracanzani l'opinione pubblica italiana si deve mobilitare e deve essere accolto operativamente l'appello di Shevardnadze per la costituzione di comitati di appoggio alla democrazia in Urss. Una proposta, questa, già fatta propria dal Pds e ripresa anche dai liberali. Il Pds ha chiesto una riunione di maggioranza sul golpe in Urss.

Cossiga cauto: «Non è cinismo tenere conto dei rapporti tra Stati»

Bisogna comprendere se la speranza è un sogno o no... Gorbaciov, per Cossiga, era «una speranza» che non si è ancora dissolta. Ma il capo dello Stato si allinea alla realpolitik andreottiana: non è cinismo, bisogna distinguere fra il giudizio politico e morale e i rapporti fra Stati. Cossiga evoca Berlinguer: forse aveva ragione lui, sostiene, il comunismo sovietico è riformabile soltanto con una «rottura».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PIAN DEL CANSIGLIO. «Se per caso, per avventura, questa fosse la nuova dirigenza sovietica, noi abbiamo il dovere, anche verso il nostro popolo, di tenerne conto. E di richiedere soltanto, come è già stato fatto, che l'Unione Sovietica, nella sua continuità di soggetto di diritto internazionale e di soggetto politico, rispetti i patti che ha liberamente sottoscritto». Ecco la realpolitik di Francesco Cossiga, che marcia parallela con la prudenza di Giulio Andreotti. «Bisogna saper distinguere - ha protestato Cossiga - anche se qualcuno può ritenere che questo sia cinismo, fra il giudizio che si dà sul piano politico, morale, ideologico, e il piano dei rapporti fra gli stati».

Come il governo, anche il Quirinale si ritaglia nell'attesa degli eventi: a Gorbaciov la stima e l'affetto, ai futuri, eventuali «nuovi dirigenti» la richiesta di rispettare quanto il leader deposto aveva già pattuito con l'Occidente. Cossiga si di-

lo stato d'emergenza? La realpolitik cossigiana, in verità, sembra nascere da motivazioni anche più profonde: «Mi chiedo - confessa - se non avesse ragione il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, quando disse che il comunismo sovietico aveva perso la sua forza propulsiva». I fatti di questi giorni - ritiene infatti Cossiga - dimostrano che il leader del Pci aveva ragione, nel senso che il comunismo sovietico non aveva la forza di autoriformarsi. In sostanza, il capo dello Stato si pone il dubbio se «sia possibile che regimi autoritari ispirati ad una ideologia totalizzante possano innescare processi di trasformazione in senso democratico in via lineare; o se invece non sia necessaria una rottura, come è avvenuto negli altri stati dell'Est». La sua risposta, applicata, è che dirigenti corvini o «ex comunisti» di quei regimi possono essere propulsi di riforma solo «in quanto hanno maturato un severo, sereno e coraggioso processo di critica», come Dubcek. Nei paesi dell'Est - ricorda Cossiga - «l'unico necessario le masse di piazza San Venceslao, le masse oranti e urlanti di Lipsia, Dresda, Berlino...».

Gli attestati di stima nei confronti di Gorbaciov, a questo punto, hanno poco più di una valenza simbolica. Cossiga dice di aver dato incarico d'interesse al governo, all'antisciaciatore italiano a Mosca Sanleo, di far giungere al presidente Gorbaciov i saluti e gli auguri e